

SCIENZA FILOSOFIA E MASSE

di *Piero De Sanctis*

Per noi comunisti ricordare e commemorare l'85° della fondazione del partito comunista d'Italia non può essere una vuota liturgia, né una sentimentale e retorica occasione per ricordare eventi ormai lontani nel tempo, ma solo un momento di feconda riflessione per andare avanti nella complessa e tormentata situazione attuale.

Per i comunisti il 21 gennaio 1921, la Comune di Parigi del 1871, la Rivoluzione d'Ottobre del '17 e la Rivoluzione cinese del '49, costituiscono pietre miliari nel lungo e tortuoso cammino del movimento di emancipazione dei lavoratori. Sono date che scandiscono momenti importanti della nostra storia, della nostra vita, delle nostre lotte. Esse costituiscono un sol blocco in cui niente viene rinnegato, ma tutto analizzato e capito alla luce dei nostri principi e della nostra teoria nella consapevolezza che la storia è storia di lotte di classe.

Fare politica significa innanzitutto lottare per trasformare il mondo ed in questa trasformazione è contenuta tutta la nostra filosofia. Sotto questo aspetto la politica acquista carattere di scienza le cui radici affondano nell'Illuminismo, grande movimento di emancipazione dall'oscurantismo religioso.

Nel febbraio del 1848 Marx ed Engels dichiararono: «Ci sono nella storia delle sorprendenti analogie. Il giacobino del 1793 è diventato il comunista dei giorni nostri». E Lenin, nel 1913, aggiungeva: «Ciò non significa che volessimo ad ogni costo copiare i giacobini del 1793 e fare nostre le loro idee, il loro programma, le loro parole d'ordine, i loro metodi d'azione, per niente affatto[...]

Noi avremo a nostra volta, se vivremo abbastanza per vedere la vera vittoria della Rivoluzione, nuovi metodi d'azione conformi al carattere e agli obiettivi del partito della classe operaia, che aspira ad una rivoluzione socialista integrale. Con questo paragone, vogliamo semplicemente spiegare che i rappresentanti della classe avanzata del XX secolo, quelli del proletariato, si dividono in due ali (opportunista e rivoluzionaria) esattamente come i rappresentanti della classe avanzata del XIX secolo, quelli della borghesia, si dividono in girondini e giacobini».

La storia successiva è nota: i giacobini furono vittime del colpo di stato del 9 termidoro. La loro caduta aprì in Francia un periodo di reazione non solo contro i giacobini, ma più in generale contro ogni tendenza democratica. La reazione termidoriana, sostenuta da affaristi che avevano approfittato dell'inflazione, del mercato nero, delle forniture militari e delle vendite dei beni dello Stato per illeciti arricchimenti, spazzò via in poco tempo tutti i provvedimenti che i giacobini avevano emanato per fermare l'aumento dei prezzi. Fu abolito il diritto dei poveri all'assistenza pubblica, il diritto dei cittadini all'istruzione, si soppressero tutti i decreti per colpire le speculazioni, mentre fu ristabilito il diritto di voto ai soli cittadini abbienti.

I bolscevichi, nel 1953, furono anch'essi vittime di un colpo di stato da parte dell'ala opportunista del partito. La caduta del gruppo dirigente bolscevico aprì nel mondo un periodo di reazione senza precedenti che ancora perdura e le cui conseguenze per il movimento operaio mondiale e per i comunisti sono sotto gli occhi di tutti. In Italia ciò si è concretizzato, tra l'altro, col ritorno al potere dei fascisti, sostenuti ed appoggiati dal capitale speculativo finanziario e dalle gerarchie vaticane.

Il governo Berlusconi è stato fatto nascere da una parte esclusivamente in funzione di un ampliamento degli interessi speculativi, concedendo immunità totale agli speculatori, agli evasori fiscali, a chi esporta illecitamente i capitali e così via e dall'altra, per finire di distruggere lo stato sociale, ridurre al minimo salari e pensioni, tagliare i finanziamenti alla scuola pubblica, all'Università e soprattutto alla ricerca scientifica ritenuta inutile perché non produttrice di profitti immediati. D'altronde, in quale considerazione le classi dirigenti borghesi, che si sono succedute dall'unità d'Italia

fino ai nostri giorni, tenessero la scienza e la tecnologia lo si può dedurre dalla legge Casati sull'istruzione del 1859 secondo la quale: «C'è una cultura alta, che è quella classico-umanistica, c'è una cultura marginale, quella scientifica, e poi c'è una cultura per vili meccanici, che pure serve per sopravvivere, ed è quella degli studi tecnici». Queste classi hanno sempre concordato tra di loro nel non investire nell'istruzione e trovato un alibi per non farlo. Un solo dato: solo il 9% degli italiani compresi tra i 25 e i 64 anni, possiede una laurea, mentre in Francia è del 21%, in Germania del 23% e in Inghilterra del 25%. Questa sottovalutazione delle capacità conoscitive della scienza ha, in Italia, una storia lunga. L'attacco alla scienza e alle conoscenze scientifiche non è un fenomeno soltanto di oggi. Ieri, al tempo di Galilei, il bersaglio principale erano le conoscenze astronomiche, oggi sono quelle biologiche e genetiche. Tutti ricordano l'appello di circa un anno fa dei Nobel e di 130 scienziati internazionali per impedire che il Parlamento italiano approvasse la legge n° 40 riguardante le *Norme in materia di procreazione medicalmente assistita* che, come disse il prof. Umberto Veronesi, è una «legge che nega la scienza e calpesta il progresso civile».

Contro la ricerca sulle cellule staminali embrionali umane che, secondo i firmatari dell'appello «hanno enormi potenzialità a beneficio delle persone colpite da malattie degenerative», questa volta si è mobilitato tutto l'apparato reazionario della chiesa cattolica: la Cei con alla testa il cardinale Ruini, i preti e i sagrestani delle 28 mila parrocchie disseminate su tutto il territorio nazionale, le suore e i diaconi, i presidenti del Senato e della Camera, tutti gli uomini politici del centrodestra - fatte le dovute eccezioni -, varie aggregazioni di biologi racimolati all'ultimo momento all'uopo, qua e là, che sembravano più uomini di fede che di scienza. In altre parole si è trattato di uno schieramento di forze e di mezzi senza precedenti, alla cui testa si è posto il papa Benedetto XVI. A prima vista tanto interesse verso una semplice ricerca di biologia sembrerebbe spropositato se non si tenesse nel debito conto le dichiarazioni di profonda diffidenza che lo stesso papa ha fatto nei riguardi delle ultime ricerche di genetica. Egli infatti ha affermato che la genetica è una patologia della ragione poiché mette in pericolo la dignità stessa dell'uomo e la sacralità della vita in quanto «attraverso la ricerca del codice genetico, la ragione si impossessa delle radici della vita». Eccoci arrivati, dunque, alla ragione ultima: impedire con ogni mezzo che la scienza scopra i segreti della vita; che sveli tutti quei processi che si collocano tra la vita e la non vita; come la materia organica sia generata da quella inorganica - senza l'ausilio di forze soprannaturali o divine - abbattendo finalmente l'ultima barriera che per millenni ha opposto il mondo organico a quello inorganico.

Tuttavia il dibattito pubblico che ancora persiste su questo argomento se non altro ha avuto il merito di scoprire e dare voce a una sentina di vivi tutti italiani e ad idee confuse e becere sulla scienza e la ricerca scientifica e tecnologica.

E' un limite della nostra cultura e dei nostri intellettuali quello di considerare Cultura solo tutto ciò che attiene alle belle lettere. Ad esempio nel nono volume della *Storia d'Italia* Einaudi, di Alberto Asor Rosa, alla voce Cultura (che abbraccia il periodo 1870-1976) "è inutile cercare qualsiasi nome che non sia di scrittore, poeta, romanziere, critico letterario, storico della letteratura e saggista di varia umanità". Non c'è traccia del fatto che siano esistiti in questo paese non solo singoli studiosi, ma scuole e tradizioni di discipline naturalistiche, fisiche e matematiche di grande valore. L'aver cancellato, così, in un sol colpo, dalla vita culturale italiana scienza e scienziati e l'aver messo in ombra le infuocate polemiche di inizio Novecento tra pensiero scientifico e religioso-filosofico, significa condividere la posizione di chi pensa - come ha scritto Tullio De Mauro nel suo libro la "Cultura degli italiani"- che per essere colto bisogna conoscere le poesie di Montale. Se non le conosci non sei colto. "Per costoro il contadino, l'operaio, l'artigiano, il perito, l'ingegnere, il medico, ecc. non sono portatori di cultura", dimenticando che dal lavoro manuale e in generale dalla prassi sociale provengono le spinte necessarie a grandi elaborazioni teoriche. Non a caso Archimede, uno dei pensatori più geniali e proficui del passato, sapientemente applicava cognizioni teoriche alla costruzione di strumenti pratici, e Galilei amava frequentare l'Arsenale di Venezia dove le grandi capacità tecnico-pratiche dei maestri artigiani

troveranno in seguito la loro interpretazione nella meccanica classica. Di questa svalutazione della scienza, del pensiero scientifico e della tecnologia si è tornati a parlare in questi ultimi tempi da parte di intellettuali borghesi i quali hanno apertamente accusata la tecnologia di essere un'attività diretta contro l'uomo.

Ma paradossalmente coloro i quali predicano contro la scienza e la tecnologia, la fisica, la chimica, la genetica, ecc, si guardano bene dall'abbracciare sul serio una vita priva dei vantaggi offerti dalla scienza e dalla tecnologia moderne. Non si soffermano mai ad analizzare seriamente l'intima qualità della vita delle masse popolari nelle società del passato. Sono ostili al presente, ma fanno un uso continuo di macchine della più varia specie e natura. Abitano in case con aria condizionata, dotate di energia elettrica e di acqua corrente, nonché di frigoriferi colmi di alimenti e hanno medici a portata di telefono e, contemporaneamente detestano tutto ciò che è moderno.

Nel lungo cammino della scienza molti sono stati i suoi martiri finiti in carcere o bruciati sul rogo della Santa Inquisizione. La scienza moderna è nata e si è affermata attraverso una durissima lotta contro la religione e il pensiero fideistico e dogmatico. E non poteva essere altrimenti per il semplice fatto che la scienza inizialmente non poteva dare una spiegazione sufficientemente esaustiva della natura. Fornire un quadro complessivo della natura era allora un compito della filosofia e della religione. Esse potettero farlo solo sostituendo «ai nessi reali ancora sconosciuti, i nessi ideali e fantastici, mettendo al posto dei fatti, che mancavano, delle immagini ideali, riempiendo con la pura immaginazione le lacune esistenti nella realtà» (F. Engels). Solo così, ad esempio, si può capire come mai un genio universale come Aristotele abbia potuto ideare e costruire una fisica basata sulla teoria dei quattro elementi: terra, fuoco, acqua ed aria presi da Empedocle e a cui aggiunse un quinto elemento, l'etere e, come abbia potuto ideare una teoria dei moti che considerava naturali ed imperfetti quelli verso il basso e quelli verso l'alto perché rettilinei, e moti perfetti quelli degli astri perché circolari, introducendo così una vera barriera tra mondo *celeste* e mondo *sublunare*. Barriera che esisteva solo nella sua mente, ma non nella realtà, come dimostreranno alcuni secoli dopo le scienze fisico-matematiche. Tuttavia questa frattura avrà poi un peso relevantissimo sulle filosofie della natura che seguiranno e sull'origine del cristianesimo. Evidentemente qui non si tratta di dare una valutazione della fisica aristotelica, che non avrebbe neppure senso in questo contesto, quanto di capire con quanta profondità Engels abbia colto l'essenza dello sviluppo della scienza moderna, l'unica capace di operare la sostituzione dei nessi immaginari e fantastici con quelli reali e, di trovare in sé stessa la spiegazione dei fenomeni naturali senza la necessità di ricorrere a cause soprannaturali. Ma quali erano i nessi reali che sfuggivano ad Aristotele? Erano la legge d'inerzia della materia, che verrà scoperta da Galilei, e la legge di gravitazione universale secondo la quale le masse materiali si attraggono secondo una legge determinata, che verrà scoperta da Newton. Occorreranno, tuttavia, tutte le lotte del XVI e XVII secolo - lotte che assunsero non di rado un aspetto non solo filosofico, ma anche religioso per dare la definitiva vittoria alla nuova mentalità scientifica.

Da questo punto di vista, allora, lo sviluppo scientifico non è altro che la ricerca incessante dei nessi, dei rapporti, delle leggi e principi reali che governano l'eterno movimento della materia nelle sue infinite forme, esistente indipendentemente dalla coscienza degli uomini. Ma questo principio, che possiamo assumere come postulato zero di ogni teoria scientifica, prima di essere riconosciuto in maniera esplicita ed aperta dalla comunità scientifica, ha dovuto attendere ancora molto tempo.

L'anno appena passato è stato l'anno internazionale della fisica. In tutto il mondo ci sono state celebrazioni per il centenario della pubblicazione della *Relatività ristretta* di Albert Einstein. Egli non amava considerarsi un filosofo, ciò non di meno la sua fisica ha avuto ed ha ancora risvolti filosofici di grande rilievo; essa ha rivoluzionato alcune categorie centrali per la comprensione della struttura dell'universo e dei fenomeni naturali. Ma Einstein non è stato solo in questa grande opera di trasformazione del pensiero scientifico. Accanto a lui vanno ricordati scienziati della grandezza di Planck, iniziatore della teoria dei quanta, di Becquerel e Curie, che scoprirono la radioattività, di

Rontgen, che scoprì i raggi X, di Bohr, che costruì il primo modello atomico, di Heisenberg, Fermi e tanti altri ricercatori teorici e sperimentali. Gli anni che vanno tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento sono anni caratterizzati da un tumultuoso sviluppo delle scienze della natura. L'analisi dei fenomeni relativi al calore, alla luce e più in generale alle onde elettromagnetiche, all'atomo e al suo nucleo e la scoperta delle geometrie non euclidee, dette l'avvio ad un ripensamento profondo delle stesse basi della fisica e della matematica.

Si capì che ci si trovava di fronte ad un qualcosa di totalmente nuovo, non riconducibile entro gli schemi della meccanica classica che pure aveva avuto il grande merito di abbattere l'artificiosa barriera che separava, come abbiamo già detto, i moti celesti da quelli terrestri. Alla meccanica classica, a questa poderosa costruzione scientifica che nell'unità tra teoria e prassi trovò il proprio criterio di verità e nelle *sensate esperienze e certe dimostrazioni* il suo metodo, devono ascrivere duecento anni di successi in ogni campo delle scienze positive, successi che aprirono nuove prospettive di sviluppo nel campo produttivo, economico e sociale.

E avvenne così, che mentre gli scienziati riflettevano sul patrimonio di idee fino allora acquisito e sulla non più sostenibilità del materialismo settecentesco, si riaccendesse un vivace dibattito filosofico (del tutto ignorato dalla cultura italiana del tempo), che era rimasto pressochè spento per tutta la seconda metà dell'Ottocento.

Dibattito che trovò alimento proprio dai nuovi campi che da decenni la ricerca scientifica aveva cominciato ad arare e seminare. Dunque un dibattito scientifico- filosofico tutto incentrato sui nuovi risultati scientifici e al quale parteciparono i maggiori pensatori del Novecento. Ma, a questo punto accadde che, nel fuoco della polemica e della lotta, e dei grandi rivolgimenti in atto, anziché cercare di capire il nuovo che stava nascendo, si operasse una netta svolta in cui la "ragione" veniva accusata di travisare l'autentica realtà dell'uomo. Il grande matematico francese H. Poincaré disse che gli sviluppi della fisica moderna dimostravano che «la materia era scomparsa»; il fisico Ernest Mach disse che l'unica realtà erano le nostre sensazioni; il filosofo Husserl si spinse molto più indietro fino ad individuare nella galileiana matematizzazione della fisica le radici della crisi delle scienze europee. Un'operazione di attacco alla scienza e al suo valore conoscitivo in grande stile, su tutti i fronti, la cui eco è ancora possibile sentire oggi nella "gazzarra" sulle cellule staminali embrionali.

Per Ludovico Geymonat tale svolta «non potrebbe essere compresa se non la si connettesse ai più importanti fenomeni che si produssero, in quegli anni, nel mondo economico-politico-sociale». In effetti questi furono gli anni in cui si vennero formando tra le grandi concentrazioni capitalistiche e i governi delle più grandi potenze, legami sempre più stretti. Questi legami si rafforzarono con la corsa agli armamenti, le conquiste coloniali e gli interventi nei paesi arretrati.

Sotto l'egida di partiti e movimenti politici conservatori si formò una compenetrazione di interessi tra i nuovi gruppi finanziari e industriali e i gruppi dirigenti delle forze armate, della diplomazia e della burocrazia, che contribuì in modo decisivo a scatenare la gara per la spartizione del mondo. L'esportazione dei capitali, determinata dalla caduta del saggio del profitto nei paesi più industrializzati, determinò anche una emigrazione di massa. Circa 8 milioni di persone provenienti per lo più dall'Europa meridionale e orientale, nei primi 10 anni del XX secolo emigrarono verso gli Stati Uniti, il Brasile, l'Argentina, il Canada, l'Australia, ecc. In altre parole divenne predominante la politica imperialista che ebbe come conseguenza naturale la caduta del potere d'acquisto delle masse popolari, il restringimento di tutti gli spazi di libertà democratico-borghesi per i cittadini e l'estensione dell'immunità per i detentori del capitale finanziario.

In Italia, come ancora rileva Geymonat, «Questo processo è strettamente collegato con una generale revisione della cultura borghese illuministica e positivista, laica e scientifica, oltre che al tentativo di neutralizzare il marxismo». Questa revisione aiutò notevolmente la formazione di un blocco oligarchico liberale dominante che si espresse sostanzialmente in una critica del valore della scienza e in un'aperta rivendicazione dell'intuizione in contrapposizione alla ragione.

«La corrente filosofica che meglio esprime il mutato compito ideologico-politico del blocco liberale dominante - dice ancora Geymonat - è stato l'idealismo, nella versione conservatrice crociana e nazionalistico-attivista gentiliana». Tuttavia, questa reazione contro il pensiero scientifico non può capirsi appieno se non teniamo nel debito conto che grande fu la paura delle borghesie nazionali europee all'apparire sulla scena politica mondiale del movimento politico organizzato dei lavoratori che, per ben due volte, contestò ad esse il potere politico.

Con la Comune di Parigi del 1871, con la rivoluzione Russa del 1905 e con la grande rivoluzione d'Ottobre del '17, le classi dominanti europee non solo dovettero prendere atto della nuova grande forza trasformatrice delle classi lavoratrici, ma anche del fatto che esse apparivano come una grande protagonista della storia moderna e, come dice Geymonat in *Scienza e realismo*, «esse hanno assunto da tempo un ruolo decisivo nella produzione ed è pertanto ben comprensibile che lo assumano in tutte le attività della vita civile: dall'attività politica a quella culturale». La demolizione del marxismo e del socialismo divenne, da allora in poi per la borghesia, un fatto di primaria importanza, e sotto il manto di un presunto "aggiornamento" e "rinnovamento", si contrabbandarono le concezioni più reazionarie e le teorie più irrazionali. Nel ricordare le bizzarrie, le peggiori seduzioni e le più esecrabili follie di questo periodo, Eugenio Garin, nella sua *Storia della filosofia italiana* dice: «Si cominciò per scherzo, con la spensieratezza di una gioventù irresponsabile, a invocare il momento in cui l'*animale razionale* cederà il posto all'*animale creativo*, e si finì col ravvisare l'*animale creativo* in un Duce o in un Führer».

Nei primi 10 anni del Novecento l'attacco al marxismo fu soprattutto diretto contro le sue basi materialistiche, e contro le due fondamentali scoperte scientifiche di Marx: il materialismo storico e dialettico e il concetto di plusvalore mediante le quali il socialismo, dalla fase utopistica, si trasformò in scienza.

Negli anni successivi fu la scienza ad essere presa di mira, cercando di presentarla come attività luciferina diretta contro l'umanità, opponendo, appunto, all'*animale razionale* (la scienza), l'*animale creativo* (la fede). E' del 1911 la polemica tra il matematico Federico Enriques e Benedetto Croce relativa alla valenza culturale delle ricerche scientifiche. Ebbe la meglio Croce sostenendo che solo le menti universali o profonde potevano accedere alla cultura - ovvero alla filosofia e alla storia - e che, invece agli «ingegni minuti» si poteva concedere di interessarsi di fisica e di matematica i cui enunciati altro non sono che «ricette da cucina».

Oggi si preferisce attaccare la tecnologia avendola prima separata dalla scienza. Si dice che la scienza deve essere libera dai condizionamenti dell'etica, della politica e della fede, mentre la tecnologia deve soggiacere a norme e leggi che ci proteggano dai pericoli insiti nei processi tecnologici stessi. In altre parole si cerca di creare una frattura incolmabile tra scienza e tecnica, tra l'*homo sapiens* e l'*homo faber*, tra teoria e prassi.

Ancora una volta è Ludovico Geymonat a darci l'indicazione giusta. Egli dice in *Scienza e realismo*: «In effetti, riflettendo sul concreto svolgersi della vita quotidiana e sull'effettivo procedere della ricerca scientifica, non si può fare a meno di concludere che la pratica è per lo più intrisa di teoria e la teoria è intrisa di pratica, sicché appare estremamente artificioso volerle considerare come del tutto distinte l'una dall'altra... (). Ci sembra di poter concludere che i fattori teorici e quelli pratici dei nostri processi conoscitivi formano un'unità dialettica, onde non vi è nulla di illecito nel fare appello all'attività pratica, quale criterio di verità da applicarsi alla valutazione del carattere obiettivo dei risultati (pur sempre relativi) delle ricerche scientifiche».

Su questi argomenti, ultimamente, è intervenuto anche il prof. Enrico Bellone (*Repubblica* 20 luglio 2005) che nel dibattito sulla scienza dice: «In questi settori [nei gruppi di ricerca] la separazione tra ciò che è ricerca pura e impiego di tecniche sta sfumando: sia che si indagli in astrofisica, sia che si analizzi una cellula, l'impiego di manufatti di laboratorio è parte costitutiva della scienza cosiddetta pura, e poi ricade nel sociale con multiformi applicazioni». Egli, inoltre, aggiunge, analizzando la nuova

situazione che si è venuta a creare, «negli ultimi 60 anni l'architettura della comunità scientifica è radicalmente mutata.

Oggi a differenza di quanto accadeva sino alle soglie della seconda guerra mondiale, la comunità è popolata da milioni di ricercatori e tecnici che lavorano in gruppi articolati. La mutazione non è solo evidente a livello quantitativo. Essa scava nel qualitativo e se ne alimenta, in quanto i gruppi di ricerca, sempre più, utilizzano il lavoro di studiosi con competenze tra loro distinte: chimici e fisici teorici, matematici e biologi collaborano all'interno di un solo programma di ricerca».

Tuttavia il quadro non sarebbe completo se non si prendessero in considerazione gli avvenimenti politico-ideologici degli anni 1905-1913 in Russia, cioè gli anni della reazione di Stolypin, che come disse Lenin, «fu un periodo veramente originale e ricco di avvenimenti istruttivi».

Tre anni dopo il fallimento della rivoluzione del 1905, il movimento operaio russo e il partito socialdemocratico attraversarono un periodo di riflusso aggravato da una furiosa repressione zarista. Gli intellettuali, dopo essere stati in prima linea nel corso della lotta, si trovarono quasi tutti in uno stato di profondo smarrimento. All'interno del partito affiorarono e si rafforzarono tendenze liquidatrici.

Nel suo articolo *Questioni controverse* Lenin analizzò questa deviazione dal marxismo mettendone in luce le radici stori-co-sociali e il loro significato di classe. Ma i liquidatori non si limitarono alla sola battaglia politica nel partito. Essi, nel solo 1908, dettero alle stampe ben 4 libri nei quali si sosteneva la necessità di adottare nuove posizioni in filosofia, di "rinnovare" il materialismo dialettico adeguandolo alle nuove scoperte scientifiche.

Lo spunto credettero di trovarlo nella filosofia, allora di moda e alla quale abbiamo già accennato, del fisico Ernest Mach il quale, a sua volta, credette di aver trovato la chiave per il superamento sia del materialismo che dell'idealismo. Lenin scorse, anzi era convinto, che esistesse uno stretto legame tra queste aberranti posizioni teoriche di Mach e le posizioni del gruppetto di "sinistra" russo. Così decise di intervenire contro coloro che egli chiamava «i discepoli russi di Mach» nel momento in cui conduceva contro di essi una lotta inesorabile sul problema del boicottaggio della Duma. E, dopo aver letto un incredibile numero di lavori scientifici e filosofici, scrisse, nel settembre del 1908, il libro *Materialismo ed empiriocriticismo* con il quale si prefisse di raggiungere tre obiettivi:

- 1) difendere e sviluppare la teoria della conoscenza marxista;
- 2) dimostrare che la cosiddetta "crisi della scienza" non era altro che il travestimento filosofico di una rivoluzione scientifica, come verrà accertato negli anni successivi;
- 3) costruire un argine contro la deriva idealistica, peraltro già in atto in tutte le principali capitali europee, ed impedire al giovane partito bolscevico di trasformarsi in un partito amorfo e senza guida teorica, come invece accadrà, poco dopo, ai partiti socialisti della seconda Internazionale.

La lotta per il raggiungimento di questi obiettivi forgerà il gruppo dirigente bolscevico e lo metterà in grado di prendere il potere politico nell'ottobre del '17. Occorrerà aspettare più di mezzo secolo prima di poter riallacciare un serio dibattito sulla scienza, sul pensiero scientifico e sul materialismo dialettico, quando verrà dato alle stampe nel 1974, per opera di un gruppo di professori di filosofia della scienza raccolti intorno a L. Geymonat (tra i quali il prof. Enrico Bellone), il volume *Attualità del materialismo dialettico*. Dopo l'esaurimento della fase crociana-gentiliana e quella del neopositivismo, L. Geymonat dice che in Italia «si è venuto formando un vero e proprio "vuoto" di idee cui gli indirizzi filosofici oggi imperanti in occidente non sembrano in grado di porre riparo». Il gruppo, inoltre, è convinto che questo «"vuoto" possa venire efficacemente colmato dalla ripresa di alcuni temi essenziali del materialismo dialettico di Marx, Engels e Lenin». Ma dopo la morte di Geymonat, avvenuta nel novembre del '91, questa battaglia per il rinnovamento culturale italiano fu lasciata cadere. Oggi che i problemi della scienza e della ricerca scientifica sono tornati in primo piano, mentre la società italiana involge verso il sottosviluppo, l'arbitrio e l'oscurantismo religioso, colmare questo "vuoto" diventa più che mai ineludibile. Per questa ragione il Centro Gramsci ha raccolto l'eredità che il compagno Geymonat ci ha lasciato, promuovendo nel gennaio 2002 un convegno sul *Pensiero*

unitario di L. Geymonat i cui atti sono stati pubblicati nel febbraio 2004, ponendo come punto di partenza e come parola d'ordine del convegno stesso, una sua intuizione: «Il fallimento dei vecchi fronti della cultura sorti nel '45 è proprio da farsi risalire alla mancanza di coraggio degli intellettuali di allora di fronte ai problemi culturali: al non aver capito che, per rinnovare la cultura non bastava sprovincializzare le nostre conoscenze in campo artistico, filosofico o scientifico, ma occorreva darle un nuovo vigore, un nuovo asse direttivo, una nuova impostazione ideologica, e che per fare tutto ciò occorreva innanzitutto instaurare un nuovo tipo di rapporto con le masse».

Oggi, grazie alle conquiste della scienza di questi ultimi tempi, il materialismo dialettico ha trovato nuove conferme e, pur restando ancora confinato tra gli addetti ai lavori, ha aperto nuovi spiragli di lotta, costringendo la classe al potere a riesumare morte teorie antiscientifiche nella speranza che *Le mort saisit le vif!*. Ma perché queste grandi trasformazioni sociali trovino oggi adeguate rappresentazioni nella coscienza degli uomini occorre un rinnovamento della cultura e "un nuovo tipo di rapporto con le masse", nel senso di una scienza e di una tecnologia al servizio del progresso sociale.

Ed ha ragione Pietro Greco quando sull'"Unità" del 21 settembre scorso dice che la vecchia divulgazione non basta più e che tra scienziati e masse serve una pari dignità.

Ed aggiunge: «Il futuro della scienza passa - lo si voglia o no - attraverso l'alleanza tra gli scienziati e le grandi masse... L'esplosione dei festival della scienza nelle città italiane e il loro successo di pubblico... ci dice che la gente intende partecipare da protagonista al discorso scientifico».

A queste parole bisogna solo aggiungere che ogni sala consiliare istituzionale locale, ogni altro luogo pubblico, piccolo o grande che sia, debbano divenire una nuova "agorà", dove gli scienziati e i giovani ricercatori possano discutere e chiarire i problemi della ricerca scientifica con i lavoratori e la società civile per raccordarli con i concreti problemi della vita, del lavoro e della società umana.

L'insegnamento che ci proviene dalle grandi battaglie sostenute da Lenin e dal gruppo dirigente bolscevico, raccolto da Geymonat, è quello, dunque, che la classe operaia non può, nemmeno per un istante, lasciar cadere dalle sue mani l'arma più affilata e potente: l'arma del materialismo storico e dialettico e la consapevolezza che per la sua emancipazione dall'oppressione economica e spirituale, ha bisogno della scienza e del pensiero scientifico. In questo quadro e in questo processo di riconquista del nucleo vitale della nostra concezione del mondo, senza la quale nessun altro mondo è possibile, va inserita e chiarita la battaglia per l'unità dei comunisti, mobilitando le migliori forze del paese e le energie più nuove verso l'obiettivo della fondazione del partito comunista italiano. Su questa strada il Centro Gramsci da qualche anno si è messo e con decisione intende procedere per affrontare le future battaglie per il rinnovamento della cultura e della società italiane.